

Gianni Borsa

DAVID SASSOLI la FORZA di un SOGNO

Uomo, giornalista, cittadino d'Europa



Prefazione

«Il giorno dell'omicidio di Pier Paolo Pasolini – il 2 novembre 1975 – eravamo nella casa dei Giuntella a Capranica, nel viterbese, con un cenacolo di amici, a tirare le somme di una lettura in comune del *Personalismo*. La riflessione venne introdotta prendendo spunto dal libro di Loubet del Bayle, *I non conformisti degli anni Trenta*, ovvero l'avventura di giovani intellettuali francesi che fra le due guerre si erano interrogati sulla crisi.» È un ricordo personalissimo, confidato da David Sassoli nella Prefazione a *Il gomito dell'alleluja*, prezioso volumetto di Paolo e Vittorio Emanuele Giuntella, pubblicato dalle edizioni AVE nel 1986 che tornava nelle librerie oltre vent'anni dopo in una nuova edizione. Non può sfuggire il fatto che in quell'occasione – in cui si sviluppava una fitta e impegnativa discussione a partire dal volume del filosofo francese Emmanuel Mounier – David Sassoli, classe 1956, avesse solamente diciannove anni.

Ci sono percorsi della vita che lasciano il segno. E generano sogni.

Avevo pochi anni in più quando, svoltata la metà degli anni '80, salivo a Brentonico, e poi alla Polsa, per partecipare alle scuole estive della Rosa Bianca. A Legnano, la mia città, avevamo fondato l'associazione Polis, che – pur trattandosi di un gruppo locale – mostrava tratti condivisi con l'ambiente

della Rosa Bianca: i medesimi punti di riferimento, molti autori e “fratelli maggiori” in comune (fra i quali Paolo Giuntella), una lettura della realtà del Paese che combaciava in più punti. Così, a fine estate, ci si recava in Trentino per incontrare questi nuovi amici. Portando a casa un ricco bagaglio di conoscenze, idee, progetti...

La Rosa Bianca è una delle esperienze che hanno segnato la biografia di David Sassoli. E trovandolo molti anni dopo, per ragioni professionali, a Strasburgo e Bruxelles, ne rivedevo in filigrana quella stessa passione civica, quella profondità culturale, quel tratto umano, accompagnati dal suo proverbiale sorriso.

Ci sono tre date, in particolare, che mi rimandano a David Sassoli. Sono puntualmente segnate nelle mie agendine blu (fornite dal Parlamento europeo ai giornalisti), con dovizia di particolari.

La prima è l'8 maggio 2009. A Roma si presentava proprio la nuova edizione del *Gomitolo dell'alleluja*: sul palco della Domus Pacis c'erano Franco Miano, allora presidente nazionale dell'Azione cattolica, Laura Rozza Giuntella, curatrice del volume, e David Sassoli che firmava la Prefazione alla nuova edizione. David era in campagna elettorale: di lì a un mese si sarebbe votato per il rinnovo dell'Europarlamento. Fu molto disponibile con i numerosi presenti, da tutti conosciuto come “volto” del Tg1. Era la prima volta che lo incontravo di persona. Ebbi l'impressione di un'intesa immediata e, ovviamente, gli augurai di rivederci a Bruxelles. I risultati elettorali ci fornirono numerose occasioni per incontrarci, nei corridoi del Parlamento, durante le conferenze stampa, oppure nel suo ufficio. Aveva mille impegni, ma non rinunciava a sostare un

minuto per un saluto, per domandare della famiglia, per uno scambio di battute sulla politica, sulla Chiesa, sul cattolicesimo democratico.

La seconda giornata che ben ricordo è il 28 luglio 2020. Si era in piena pandemia. Sassoli era rimasto per mesi a Bruxelles con l'impegno di tenere aperta la "casa" della democrazia e dei cittadini europei. Su mia richiesta, mi aveva dato appuntamento per un'intervista nel tardo pomeriggio, «così abbiamo tempo per chiacchierare». Sul suo tavolo spiccava un mio recente volume, *Contagiati*. Partimmo da quelle pagine, discutendo della risposta europea al Covid-19, per poi virare sulla politica, sul populismo e il senso della democrazia, sui valori alla base dell'Unione europea. Mi invitò ad ammirare Bruxelles dalla terrazza del suo ufficio. Restammo per un po' in silenzio. Poi il dialogo continuò fino a tardi. Raccolsi parecchie informazioni e pareri, il tutto condito da una lettura sapienziale del tempo che stavamo attraversando. Non fu facile scrivere quell'intervista (della quale conservo la traccia audio) rimanendo negli spazi assegnatimi dalla redazione.

Infine, dall'agenda emerge il 15 dicembre 2021. A Strasburgo era in corso la sessione plenaria del Parlamento europeo, che assegnava il Premio Sacharov al dissidente russo Alexei Navalny, ritirato dalla figlia Daria. Una giornata memorabile, quando trasparivano già i timori per la minaccia bellica da parte del Cremlino ai danni dell'Ucraina. Sassoli appariva piuttosto provato, eppure sempre disponibile, attivo, dialogante. A metà giornata ci fu modo di scambiare due battute su un progetto – un piccolo sogno – di cui gli avevo parlato: un libro-intervista sulla sua esperienza politica e sul futuro dell'Italia e dell'Europa. L'idea gli era piaciuta. Nel pomeriggio ci trovammo al terzo piano dell'edificio del Parlamento:

in coda, per un tampone Covid-19, prima di ripartire per Bruxelles, dove, all'indomani, avrebbe partecipato al suo ultimo Consiglio europeo, pronunciando un discorso che – riletto ora – lascia intuire una sorta di testamento politico. Il progetto del volume sembrava prendere forma. «Ci risentiamo dopo le feste. Auguri!» Poi via di corsa.

Questo libro vorrebbe a suo modo tener fede a quell'impegno.

Non si tratta di una biografia di David Sassoli. Per quella occorrerà attendere l'approfondita ricerca degli storici, avendo anche accesso all'archivio e alle carte personali del giornalista e politico.

Nelle pagine che seguono si troverà piuttosto un sintetico profilo biografico, per poi concentrarsi sugli anni in cui egli ha ricoperto la carica più alta al Parlamento europeo. Per una semplice ragione: dopo le ricerche effettuate, mi pare infatti di riscontrare, in quegli intensi due anni e mezzo, il punto più alto del pensiero e dell'attività di David Sassoli. Un periodo in cui nel ruolo di presidente ha portato, con limpida coerenza, il suo bagaglio di vita familiare e professionale, il suo patrimonio spirituale e culturale, e con essi ha innervato le relazioni interpersonali, le scelte politiche, i discorsi pubblici. Confermando così gli elementi portanti di un'esistenza vissuta in pienezza.

Per giungere a questo risultato ho cercato di documentarmi per quanto mi è stato possibile: ho consultato stampa e siti internet (decine e decine di articoli e interviste), ho riletto i suoi scritti e gli innumerevoli interventi pubblici nelle più svariate occasioni, ho visionato le registrazioni dei discorsi. Infine ho compulsato le informazioni, le riflessioni e i tributi seguiti alla prematura scomparsa.

La struttura del volume prevede, dunque, una nota biografica con la quale si provano a definire gli elementi cardine del pensiero politico di David Sassoli, ricorrendo spesso a citazioni dirette. Seguono alcuni discorsi, pronunciati in varie occasioni, tra i molti tenuti negli anni da presidente. Quindi qualche esempio di suoi articoli recenti, e due interviste da me realizzate con Sassoli: la prima pochi mesi prima dell'elezione alla guida dell'Assemblea europea, la seconda, sopra ricordata, in era Covid-19. Di seguito si riportano le testimonianze di quattro persone – Pio Cerocchi, Laura Rozza, Lorenzo Mannelli, Michele Nicoletti – vicine a Sassoli e sue amiche. Infine è parso importante riprendere l'omelia funebre pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi e la commemorazione tenuta da Enrico Letta al Parlamento di Strasburgo.

Pagine dalle quali spero possa emergere un realistico profilo di Sassoli e vi si possa intravedere il suo “sogno” per un'Europa unita, dalla parte dei cittadini e aperta al mondo.

Famiglia, amici e formazione

Il “gruppo panchina” in via Monte Zebio, la dedizione per la politica e per il giornalismo, l’associazione Rosa Bianca, il TG1 in prima serata, la sede del Parlamento europeo. Luoghi e passioni, tappe di una biografia che ha il suo elemento generativo nella famiglia, quella d’origine e quella formata con la moglie Alessandra e i figli Giulio e Livia.

David Maria Sassoli nasce il 30 maggio 1956 a Firenze. Il padre, Domenico, è giornalista; la madre, Rosanna Ghelardi, insegnante. Ha quattro fratelli: Mario (scomparso nell’aprile 2022), Cecilia, Filippo e Carlotta.

Domenico pratica gli ambienti cattolici del capoluogo toscano: stima don Lorenzo Milani, frequenta Giorgio La Pira e Nicola Pistelli; apprezza la testimonianza umana e cristiana e la poetica di padre David Maria Turoldo (da qui il nome del figlio). Dopo aver lavorato al «Giornale del mattino», il giornalista si trasferisce a Roma per lavorare a «Il Popolo» e dirigere «La Discussione», testate della Democrazia cristiana. Così David arriva nella capi-tale: vi frequenta gli scout dell’AGESCI e il liceo “Virgilio” (dove conoscerà la moglie), per poi iscriversi alla facoltà di Scienze politiche alla Sapienza, senza completare il percorso di studi, attratto dalla professione giornalistica.

Negli anni della formazione svolgono un ruolo fondamentale le amicizie che si raccolgono attorno al ristretto circolo

animato da Paolo Giuntella, di dieci anni maggiore di Sassoli, a sua volta giornalista; giovane brillante, di buone letture, Giuntella si rivela un vero educatore, di quelli che spronano i più giovani a studiare, pensare e dialogare. A ogni incontro un nuovo libro su cui soffermarsi, infinite discussioni sull'attualità politica e sociale, sulla fede e la Chiesa, sollecitati da scrittori italiani e stranieri: sono gli anni '70, dinamici, complicati, per tanti aspetti tragici, segnati dalla Guerra fredda, dal post-Concilio, dal referendum sul divorzio, dalla crisi economica e dal terrorismo. Nel gruppo, informale ma coeso, gli amici che accompagneranno David per tutta la vita: Paolo Giuntella con la sua futura moglie Laura Rozza, Pio Cerocchi, Massimo de Strobel, Giovanni Bachelet, cui si aggiungono altri giovani.

Giovanni Bachelet ricorda:

In un mondo di maoisti, “gruppettari” o cattocomunisti noi studiavamo Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, la *Gaudium et spes*. Giuntella ci metteva alla frusta, ci faceva leggere libri, fare relazioni su temi tra politica, Costituzione, impegno sociale, fede cristiana. Attirando anche diversi non cristiani. Fu un raro caso di piccola, locale egemonia culturale cattolico-conciliare, non marxista, ma nemmeno anticomunista.¹

Oltre a quelle citate da Bachelet, scorrono le opere di Tommaso Moro, Erasmo da Rotterdam, Thomas Merton, Simone Weil, Charles Péguy, Yves Congar, Primo Mazzolari, Tagore,

¹ L. LIVERANI, *Giovanni Bachelet: io e David, giovani appassionati di politica*, in «Avvenire», 12 gennaio 2022. In proposito si veda la testimonianza di Laura Rozza in questo volume.

madre Teresa, Giovanni XXIII e Paolo VI, i fratelli John e Bob Kennedy, i pacifisti non-violenti Aldo Capitini, Gandhi e Martin Luther King. Lo sguardo raggiunge angoli del mondo nei quali popolazioni inermi implorano cibo, giustizia, libertà.

A vegliare sul gruppo – che talvolta si ritrova nella casa di campagna dei Giuntella, a Capranica – genitori-intellettuali quali Vittorio Emanuele Giuntella (storico, sopravvissuto al lager), Vittorio Bachelet (giurista, già presidente nazionale dell’Azione cattolica, ucciso dalle Brigate rosse nel 1980), Pietro Scoppola (storico, politico, uno dei “volti” più conosciuti del cattolicesimo democratico italiano). “La panchina” (ma nel tempo assumerà vari altri appellativi) apprezza, e talvolta ha l’opportunità di frequentare, un olimpo di personalità significative della cultura e del cattolicesimo del tempo: Aldo Moro, Achille Ardigò, gli stessi La Pira e Scoppola, padre Turollo, Giuseppe Dossetti, Benigno Zaccagnini.

Un ambiente carico di cultura e di passioni, con le radici piantate nella Resistenza, nella Costituzione repubblicana e nel Vaticano II. Da qui prenderanno le mosse due forti esperienze di cattolicesimo impegnato: la Lega Democratica e poi l’associazione Rosa Bianca, cui David aderisce convintamente.

Vincenzo Passerini, in una ricostruzione a posteriori, scrive:

Questi cattolici si definivano “cattolici democratici”, un termine non sempre ben chiaro, ma che rimandava a una cultura politica che aveva alcuni punti forti: laicità dello Stato, autonomia dei cattolici in politica rispetto alla Chiesa, primato della coscienza, personalismo comunitario ispirato a Mounier e Maritain (una terza via tra statalismo comunista e individualismo liberale-capitalista), riformismo sociale,

forte senso delle istituzioni, ancoraggio alla Costituzione, intransigente rifiuto di alleanze con la destra post-fascista, europeismo, attenzione al Terzo mondo e ai movimenti di liberazione, impegno per la pace. Un caposaldo è il riferimento al Concilio Vaticano II.²

Un circolo stimolante, dunque, che contribuisce a plasmare questi giovani, conducendoli a scegliere ciascuno la propria strada in ambito professionale e politico. Sassoli porterà sempre con sé il fruttuoso bagaglio di questi anni.

Nel frattempo, non rinuncia alle battaglie politiche. Nel 1975 Sassoli è tra i giovani che sostengono – con una sincera speranza di rinnovamento – l’elezione di Benigno Zaccagnini alla segreteria DC; il 1976 è invece l’anno delle elezioni amministrative a Roma e Sassoli appoggia la campagna per Paolo Giuntella, che però non sarà eletto in Campidoglio.

È ancora Bachelet a ricordare quei frangenti: «Con David ci divertimmo tra manifesti da attaccare e distribuzioni di “santini” elettorali. [...] Non eravamo iscritti alla DC, Giuntella scherzando ci chiamava *montoneros moroteos*. Ma quando Benigno Zaccagnini vinse contro Arnaldo Forlani, con David, come veri tifosi, andammo in giro per Roma suonando il clacson».³

Sono anni intensi quelli della gioventù di Sassoli. Le buone letture, i dibattiti e le conferenze che nella Roma di allora erano all’ordine del giorno, la breve ma intensa militanza tra i giovani della Democrazia cristiana romana durante la segrete-

² V. PASSERINI, *Dove nascono le rose bianche per David Sassoli*, in *Itlo-deo. L’utopia che non muore*, 21 gennaio 2022, www.itlo-deo.info.

³ L. LIVERANI, *Giovanni Bachelet*, cit.

ria Zaccagnini e l'omicidio Moro, gli appuntamenti formativi della Lega Democratica e poi della Rosa Bianca, le frequentazioni con figure della cultura e della politica. Tra queste, succede di stare accanto a Giorgio La Pira, costituente e poi sindaco di Firenze, considerato un paladino dei diritti e un credibile testimone della fede cristiana. Sassoli, che ne aveva sentito parlare infinite volte dal padre Domenico, ricorderà talvolta con atteggiamento rispettoso e filiale alcune frequentazioni con La Pira.⁴

⁴ D. SASSOLI, *L'eredità di Giorgio La Pira nell'Europa di oggi*, intervento in occasione del Consiglio comunale straordinario, Firenze, 25 ottobre 2019. Cfr. A. RICCARDI, *Quel giovane tra La Pira e la "Rosa Bianca"*, in «Corriere della Sera», 12 gennaio 2022.

Professione giornalista

Nel giovane Sassoli matura presto la vocazione al giornalismo. È attratto dalla professione negli anni in cui i giornali sono, assieme alla televisione, il principale veicolo dei fatti politici, delle trasformazioni del Paese, dei feroci dibattiti che attraversano la società italiana. In circolazione ci sono grandi firme: solo per citarne alcune, Indro Montanelli, Eugenio Scalfari, Oriana Fallaci, Enzo Biagi, Guglielmo Zucconi, Gianni Minà, Bianca Maria Piccinino. A Roma le occasioni per collaborare con qualche testata non mancano, così Sassoli approda dapprima a «Il Tempo», poi all'agenzia ASCA.

Nel gennaio 1985 si trova a Parigi con l'intenzione di intervistare alcuni terroristi italiani resisi latitanti e ospitati in Francia. Casualmente l'inviato è testimone dell'incontro tra Oreste Scalzone, leader di Autonomia operaia, e il ministro del Lavoro Gianni De Michelis, durante il quale si parla persino di una possibile amnistia per i terroristi. Sassoli ne riferisce con un articolo, ospitato da «Famiglia Cristiana»,¹ cui seguono per un paio di settimane vivaci reazioni politiche che scuotono il governo Craxi, compresa quella del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che chiede le dimissioni di De Michelis. Per Sassoli è un momento di notorietà, che di lì

¹ D. SASSOLI, *Scalzone: «A quando l'amnistia ministro De Michelis?»*, in «Famiglia Cristiana», 27 gennaio 1985.

a poco lo porta alla redazione romana de «Il Giorno». L'anno seguente diventa giornalista professionista e per il quotidiano segue gli avvenimenti del tempo.

Nel 1989 si reca, a sue spese, a Berlino: una fotografia lo immortalava mentre piccona il muro di separazione tra le due parti della città. Ricorderà più volte quell'avventura giovanile nel momento in cui stava crollando la Cortina di ferro fra l'Est e l'Ovest d'Europa.

Il collega Antonio Maria Mira ricorda

le giornate passate insieme a Palazzo San Macuto nei primi anni '90 a seguire le commissioni parlamentari d'inchiesta, la commissione stragi, la commissione antimafia. Gli anni di Ustica, di Gladio, di Buscetta e Falcone, dei tanti misteri che provavamo a raccontare. Eravamo un gruppo, grandi firme come Peppe D'Avanzo e Ciccio La Licata, e poi Giovanni Bianconi, Fiorenza Sarzanini, Alessandro Farmiggia, i fratelli Cipriani, Franco Giustolisi. E David. Il meglio del giornalismo d'inchiesta. [...] Giornalisti e amici, non fanatici dello scoop, ma pronti ad aiutarsi, a collaborare. Per provare insieme a scavare in quelle torbide verità. [...] Questo era il giornalista David Sassoli, capace di coniugare la leggerezza della narrazione, con la profondità del rigore professionale.²

La carriera nel mondo delle notizie prosegue: il 1992 segna il passaggio in RAI, come inviato del TG3 diretto da Sandro Curzi. Collabora con Michele Santoro a *Il rosso e il nero e Tempo reale*. Ci sono da raccontare le inchieste di Tangento-

² A.M. MIRA, *Insieme a scavare tra i misteri d'Italia. Giornalista rigoroso, sempre con allegria*, in «Avvenire», 12 gennaio 2022.

poli, le stragi mafiose contro Falcone e Borsellino, le conseguenze politiche dei referendum promossi da Mariotto Segni, le fortune elettorali della Lega Nord, il tramonto dei partiti della “prima repubblica”, l’esordio sulla scena politica di Silvio Berlusconi e poi dell’Ulivo di Romano Prodi, le battaglie sindacali, la “globalizzazione”, le vicende mediorientali dopo la guerra nel Golfo, il Trattato di Maastricht, l’apparizione di internet.

In seguito passa al secondo canale RAI per condurre i rotocalchi *Cronaca in diretta* e *Prima - La cronaca prima di tutto*. Nel 1999 entra nella redazione del TG1 come inviato speciale, conduttore dell’edizione delle 13 poi dell’edizione di punta, quella delle 20. In poco tempo il suo volto diventa noto a gran parte degli italiani.

La collega Elisa Anzaldo, rivolgendosi, nel ricordo, a Sassoli durante i funerali, racconterà:

Arrivavi trafelato allo studio del TG1 pochissimi secondi prima delle 20, sempre di corsa; poi ti riassettabi un po’, ricomponevi questo affanno, infilavi la giacca e dicevi: «Buonasera dal TG1». Ma a casa quel “buonasera” suonava in un altro modo, suonava: «Scusate, posso? So che state cenando, ma dovrei raccontarvi cosa è successo oggi». E da casa le persone dicevano: «Prego, accomodati, vieni qui con noi, raccontaci». Autorevole, ma con garbo.³

Nel 2004 è eletto presidente di Stampa romana, sindacato dei giornalisti: la tutela della professione e dei giovani giorna-

³ E. ANZALDO, commemorazione alle esequie di David Sassoli, Roma, 14 gennaio 2022.

listi, l'obiettività dell'informazione, l'indipendenza del giornalismo dalla politica, la tutela del servizio pubblico rispetto alle ingerenze dei partiti sono alcuni dei temi ricorrenti. Nel 2004 Sassoli è tra chi contesta la linea assunta dal TG1, diretto da Clemente Mimun, troppo accondiscendente con la maggioranza di governo.⁴

Con la successiva direzione di Gianni Riotta, Sassoli assume l'incarico di vicedirettore del telegiornale, mentre cura trasmissioni di approfondimento come *Speciale TG1* e *Tv7*.

Lo stesso Riotta affermerà:

«Quando entri nello studio del TG1 indossa sempre le Clarks, hanno la suola di gomma e non fanno rumore»: il consiglio di David Sassoli [...] a chi arrivava in redazione era una battuta, legata allo stile casual della sua generazione, ma conteneva, con verve fiorentina, una filosofia di giornalismo: niente chiasso, lascia al centro gli ascoltatori, non le star.⁵

⁴ R. ZIC., «Una minestra indigesta» [intervista con David Sassoli], in «Famiglia Cristiana», 8 febbraio 2004.

⁵ G. RIOTTA, *Quello stile che lo ha reso popolare*, in «la Repubblica», 12 gennaio 2022. Cfr. T. FERRARIO, *David era ironico e leale: quando decise di candidarsi restammo soli*, in «Il Fatto Quotidiano», 12 gennaio 2022.

Il tempo della politica

Il 2009 è anno di elezioni europee. In Italia è in carica l'ennesimo governo Berlusconi, con una forte coalizione di centro-destra. Il Partito democratico cerca volti noti da candidare a Strasburgo. Su indicazione del segretario Dario Franceschini, il partito chiede la disponibilità a David Sassoli, offrendogli di fare il capolista nella circoscrizione dell'Italia centrale. Una scelta azzeccata, quella di Franceschini, che mette in campo una delle figure più note al grande pubblico, nato a Firenze e residente a Roma, dunque cittadino a pieno titolo del collegio Centro.¹

Sassoli si mette all'opera: dopo aver salutato – non senza rimpianti – la redazione del telegiornale, approfondisce le conoscenze sull'Unione europea, partecipa agli incontri di partito per la definizione delle linee programmatiche sull'Europa, predispone un piccolo staff per la campagna elettorale: Roberto Cuillo,² collega da tempo attivo nella comunicazione dei Democratici di sinistra e poi nel PD, si occupa dei rapporti con la stampa. E cominciano a girare per città e paesi, portando convincimenti europeisti, inviti al voto, sottolineando il senso della partecipa-

¹ Sul passaggio dal giornalismo alla politica si veda la testimonianza di Pio Cerocchi in questo volume.

² F. MALFETANO, *Il colloquio – Roberto Cuillo. «Quante carbonare a Bruxelles. David ci diceva: vi voglio in forze»*, in «Il Messaggero», 13 gennaio 2022.

Indice

Prefazione7

TAPPE DI UNA VITA

La linea della coerenza

Famiglia, amici e formazione 15

Professione giornalista20

Il tempo della politica24

Eredità nel segno della speranza.64

DISCORSI E INTERVENTI DI DAVID SASSOLI

Cantiere-Europa

La democrazia non si ferma79

Conferenza sul futuro: la voce dei giovani83

L'UE cresce affrontando nuove sfide87

ARTICOLI DI DAVID SASSOLI

Dalla parte dei cittadini

L'Europa per un domani comune95

L'Unione europea alla prova99

I bambini di Lesbo, un'Europa giusta 106

INTERVISTE A DAVID SASSOLI

Progetti e concretezza

Portare a termine il cantiere-Europa
di Gianni Borsa 111

Dal Covid l'UE esce più forte
di Gianni Borsa 116

TESTIMONIANZE

David visto da vicino

Dal giornalismo alla politica da uomo libero
di Pio Cerocchi 125

Il senso dell'amicizia
di Laura Rozza 131

Sassoli presidente: cuore e ambizione
di Lorenzo Mannelli 139

Il sogno di un'Europa unita nella diversità
di Michele Nicoletti 146

DOCUMENTI

Il sorriso di chi cerca il bene

«Tutti portiamo nel cuore il suo sorriso»
di Matteo Zuppi 155

«David, fonte di ispirazione per tutti noi»
di Enrico Letta 162

Breve cronologia 171

Emerografia 175

Ringraziamenti 183